Presto l'elevamento dell'obbligo da 8 a 10 anni
Incontro dei ministri Treu e Berlinguer con i sindacati

Piano del governo sulla formazione

Istruzione ma non solo. La concertazione tra governo e sindacati si allarga ai temi della scuola e della formazione. Ieri in un incontro a palazzo Chigi, si è partiti proprio dalle politiche formative per affrontare il problema occupazione. In calendario: innalzamento dell'obbligo di due anni, la possibilità di arrivare a un obbligo formativo (non scolastico) a 18 anni, riforma di formazione professionale e apprendistato, un fondo per la formazione ricorrente.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La concertazione tra governo e parti sociali si allarga anche ai temi della scuola e della formazione. L'elevamento a 16 anni dell'obbligo scolastico, con la possibilità di arrivare in una fase successiva a un obbligo formativo (non di istruzione) a 18 anni; la riforma della formazione professionale e il rafforzamento dell'apprendistato: di tutto questo si è discusso ieriin un vertice tra sindacati e governo a palazzo Chigi. Presenti il sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Micheli i ministri del Lavoro e dell'Istruzione e dell'Università, Treu e Berlinguer, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni e il numero due della Uil, Adriano Musi. Tra le proposte emerse dall'incontro, anche quella di costruire un fondo nazionale per la formazione continua e ricorrente.

Istruzione ma non solo

La famosa seconda parte dell'accordo del luglio '93, rimasta finora lettera morta, dovrebbe cominciare a prendere gambe. Almeno è quanto si prefiggono i sindacati che ieri sono usciti soddisfatti dall'avvio della verifica e dalle assicurazioni avute dal ministro dell'Istruzione. Berlinguer ha promesso un disegno di legge quadro di riordino della scuola unitaria di base con l'elevamento da 8 a 10 anni e l'assicurazione che il diritto alla formazione non si fermerà qui.

Finito il ciclo dell'obbligo, altri tre anni diversificati che possono portare all'università o proseguire con altre forme di formazione professionale e con precorsi misti tra formazione professionale e scolastica. Previsto anche un rafforzamento dell'apprendistato da un'ottica formative. Al termine degli anni di apprendistato i ragazzi potranno ottenere un credito formativo, ma ciò significa anche valutazione e controllo. L'apprendistato non potrà più essere solo un modo per ottenere agevolazioni fiscali da parte delle imprese. Si sta pensando, inoltre, anche a un fondo per la formazione ricorrente, da alimentare con lo 0,30 dei bilanci aziendali. È già esistente ma è stato usato per altri fini. Ora un fondo nazionale potrebbe aggiungersi ai fondi comunitari esistenti in materia, da spendere per progetti finalizzati alla formazione, non solo professionale ma anche scolastica, degli adulti, dei tanti che hanno solo la licenza elementare o media e se licenziati hanno sempre più difficoltà a reinserisi nel mondo del lavoro.

«A noi è parso molto positivo - ha detto al termine dell'incontro Andrea Ranieri segretario nazionale Formazione e ricerca della Cgil - che si cominci a discutere di occupazione partendo dalle politiche formative. Si prende finalmente sul serio quanto va ripetendo Delors in Europa e cioè: che nessuna politica dell'occupazione oggi può creare lavoro senza un innalzamento del livello culturale e un cambiamento dei profili professionali in un mercato del lavoro in continua evoluzione». Positivo, inoltre, per i sindacati il fatto che istruzione e formazione professionale non vengano affrontati separatamente, come due canali incomunicanti come è stato fino a oggi. Insomma il quadro presentato dal governo «è condivisibile - ha affermato Ranieri - a patto che si chiariscano le risorse che il governo intende investire in formazione e che si cambi registro rispetto alle leggi Finanziarie degli anni scorsi». Una parte delle risorse necessarie per attuare le ipotesi in campo in materia di formazione, secondo Lia Ghisani della Cisl, potrebbero arrivare anche dai proventi delle privatizzazioni. E sempre secondo quanto hanno riferito i sindacati, il governo si sarebbe impegnato a verificare la possibilità di procedere per alcuni interventi per via amministrativa anziché legislativa, accelerando i tempi di attuazione.

Si è trattato solo di un primo incontro che proseguirà nei prossimi giorni con la partecipazione anche dei rappresentanti di Confindustria. Si sta mettendo in piedi un vero e proprio coordinamento delle politiche formative che fa capo alla presdienza del consiglio, al quale partecipano oltre ai tre ministeri citati, Università, Istruzione, Lavoro, il coordnamento delle Regioni e le parti sociali. Per il momento, riferiscono i sindacati, il governo si sarebbe impegnato a presentare un documento che tenga conto delle osservazioni e del dibattito svoltosi. l'Intenzione è quella di tirare le somme a fine mese.

Piero Pompili

Trieste, «avvistato» un altro squalo a un chilometro dalla costa

Dopo quelli di domenica, al largo di Miramare e della baia di Sistiana, ieri è stato segnalato alla capitaneria di porto di Trieste un altro avvistamento di uno squalo, a poco più di un chilometro dai bagni «Topolini», sulla riviera barcolana. Domenica la giuria di una reagata velica aveva segnalato uno squalo di oltre tre metri. Subito era scattato l'allarme, e nella zona erano giunte le motovedette della capitaneria e della Polmare. E proprio quest'ultima aveva avvistato un paio di «pinne» al largo di Sistiana. Si tratta, con ogni probabilità, di verdesche femmine che ogni estate raggiungono queste zone. Ma non è da escludere che si tratti in realtà di delfini che frequentemente, in questo periodo, si avvicinano alle coste triestine.

Inchiesta Usa sul direttore Overseas

Fiat, l'ombra dei narcodollari

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Non è stata una facile udienza preliminare per il legale della Fiat, avvocato Vittorio Caissotti di Chiusano. Davanti al gip Francesco Saluzzo, il legale ha esposto per quasi tre ore il suo teorema difensivo. Un teorema che punta a smontare il sistema accusatorio della Procura di Torino, secondo la quale Cesare Romiti (all'epoca dei fatti, amministratore delegato) e il responsabile finanziario di corso Marconi, Francesco Paolo Mattioli, «non potevano non sapere» delle tangenti versate dalla Fiat ad alcuni partiti politici, in particolare a Dc e Psi a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta. Il vertice Fiat, com'è noto, è stato rinviato a giudizio per falso in bilancio e frode fiscale.

Ma, sulla tesi di Chiusano hanno gravato per tutto il pomeriggio di ieri i nuovi guai giudiziari confezionati stavolta dagli Usa. Si tratta di un'inchiesta (non smentita dalla Procura torinese) che rischia di gettare indirettamente una pesante ombra sulla Fiat. Il fascicolo, aperto dal procuratore distrettuale di Miami (Florida) e dalla Dea (il dipartimento antidroga statunitense), riguarda una complessa indagine di riciclaggio di denaro sporco in odore di narcotraffico. Di mezzo c'è una banca controllata dalla Fiat. I "detective" hanno infatti messo sotto inchiesta il direttore della "Overseas Union Bank&Trust" di Nassau, capitale delle Bahamas... Un'isola delle Antille, una garanzia, in materia di paradiso fiscale.

Il "top manager" si chiama Mariano Fasano. Attualmente è un ex direttore. Corso Marconi lo ha rimosso dal suo incarico in seguito all'inchiesta dalla procura di Miami. L'"Overseas" è una banca le cui azioni sono sotto l'intero controllo dalla "International Holding Fiat", l'istituto di credito che a sua volta detiene il pacchetto di maggioranza della "Buc", la banca ticinese utilizzata dal vertice della multinazionale torinese per movimentare il famoso conto "Sacisa", meglio noto come il "tesoretto" da cui partivano le disposizioni di pagamento i politici italiani. Circostanze, ricordiamo, che Romiti ha sempre negato di conoscere, ammettendo solo di aver avuto rapporti esclusivamente istituzionali.

Della delicata inchiesta antiriciclaggio, gli inquirenti di Miami ne hanno trasmesso ai magistrati torinesi alcuni atti. In "cambio", durante una visita a Torino, hanno acquisito una documentazione sulla "Overseas", frutto di due anni di intense indagini dei colleghi italiani, i sostituti procuratori della Repubblica, Giangiacomo Sandrelli e Giancarlo Avenati Bassi.

Entrando nel merito delle accuse, Chiusano ha soprattutto minimizzato la dimensione del presunto falso in bilancio (la stessa tecnica usata da Dell'Utri sul caso Publitalia) di cui sono accusati i due manager Fiat, a suo avviso del tutto ininfluente rispetto al "consolidato" del Gruppo che si aggira attorno ai 60mila miliardi. Di qui, la richiesta di "non luogo a procedere" che il legale presenterà nella prossima udienza fissata per giovedì o, in subordine, una perizia contabile sui bilanci. Inoltre, sulle dirette responsabilità di Romiti negli illeciti, tracciate nelle testimonianze da ex manager del gruppo, in particolare da Mosconi, Chiusano è stato perentorio: «Non sono dichiarazioni che portano a questa prova». In altri termini inattendibili, «perché formulate da persone che provano astio e rancore nei confronti della Fiat». Tra l'altro nel rinvio a giudizio per frode fiscale è coimputato anche Claudio Signoroni, ex direttore finanziario di Fiat Auto che si è rivelato uno degli accusatori più implacabili del numero uno della società. E i due nei mesi scorsi si sono anche resi protagonisti di una serie di scambi "sotto la cintura". Alle accuse di Signoroni, Cesare Romiti ha replicato controbattendo con una serie di rivelazioni su presunte malversazioni del dirigente ai danni del Gruppo finanziario tessile (Gft) di cui era amministratore delegato. Affermazioni immediatamente rintuzzata dall'altro con un denuncia-querela presentata alla Procura di Torino.

Processo il 30 luglio

Priebke: «Soffro Voglio morire a Bariloche»

ROMA. Il processo contro Erich Priebke per la strage delle Ardeatine è stato rinviato, ieri, al prossimo 30 luglio. Per il 29, come è noto, è prevista la sentenza della Corte d'Appello sulla istanza di ricusazione del Tribunale militare presentata da alcuni avvocati delle parti civili. La precedente richiesta di ricusazione, presentata dal Pm Antonino Intelisano, era stata respinta e il Tribunale, presieduto da Agostino Quistelli, aveva così ripreso i lavori. Dopo la richiesta di ergastolo senza attenuanti, presentata dalla pubblica accusa, erano iniziate le arringhe delle parti civili. Ieri, appunto, hanno parlarto, per i familiari dei martiri delle Cave, gli avvocati Marcello Gentili e l'avvocato Pera.

L'avvocato Gentili, nel richiedere il massimo della pena per uno dei massacratori delle Ardeatine ha detto:" Avremmo tanto desiderato che l'imputato ci avesse dato un segno di pentimento. O almeno un segno di rimorso, di angoscia per quello che accadde cinquanta anni fa. Invece niente. Priebke è rimasto il nazista malvagio e indifferente di sempre".

L'arringa dell'avvocato difensore di Priebke, Velio Di Rezze è prevista, ovviamente, alla ripresa delle udienze.

Intanto l'ex ufficiale nazista ha concesso, in carcere, una intervista al quotidiano argentino " El diario de Rio Negro", il giornale più importante di Bariloche, la città dove Priebke ha vissuto tranquillamente per tanti anni.

L'ex ufficiale nazista, nell'intervista che sarà pubblicata oggi, ha detto, tra l'altro:"Sono preparato al peggio anche se spero di morire in paradiso, cioè a Bariloche". Poi, a proposito del suo atteggiamento di ghiaccio al processo, Priebke ha spiegato:" E' come se avessi indossato un impermeabile affinchè tutto mi scivoli addosso. In realtà soffro moltissimo. E' tutta la vita che vivo con questo rimorso". L'ex camerata di Herbert Kappler dice poi di essere un nazionalista di destra anche se afferma di non essere mai stato un fanatico nè un antisemita. Al giornalista argentino che lo intervistava Erich Priebke ha detto di sperare nella concessione degli arresti domiciliari e che l'amico Paolo Giacchini sarebbe disposto ad ospitarlo. Priebke rivela anche di ricevere una quindicina di lettere al giorno e tutte di solidarietà. Nega poi di aver mai saputo dell'esistenza dell'organizzazione Odessa.

L'INTERVENTO

«Tribunali militari un dannoso doppione»

GIUSEPPE ROSIN*

MERITA CONSENSO la proposta di sopprimere la Giustizia militare, di recente formulata da Neppi Modona sulle pagine di questo giornale. Non tanto perché le vicende del processo Priebke segnalino chissà quali aspetti di una «complessiva debolezza culturale, professionale e funzionale» dei tribunali militari, bensì per più valide ragioni di carattere generale.

I telespettatori del processo Priebke hanno visto che gli attuali tribunali militari non corrispondono al modello delle corti marziali, ancora presente nell'immaginario collettivo. Ma i mutamenti intervenuti non sono solamente di look, dal momento che i tribunali militari, nati per amministrare una giustizia «diversa» perché esemplare e meno garantita di quella propria degli ordinari organi giudiziari, nel nostro Paese oggi operano in obbedienza a regole - di ordinamento giudiziario, processuali e penali - ormai non tanto diverse da quelle comuni.

È mutato anche il tipo di carico giudiziario: per un insieme di fattori concomitanti (non ultimo l'impegno di alcune Procure militari in indagini «mani pulite») il giudice militare sempre meno conosce di reati riguardanti le Forze Armate nella loro specificità, i tradizionali illeciti contro il servizio e la disciplina militare, e sempre più di reati, sostanzialmente comuni, concernenti piuttosto l'apparato dell'Amministrazione militare, dei quali nella quasi totalità dei casi si rendono responsabili esponenti della gerarchia militare. Ma in questo campo la competenza dei tribunali militari si configura «a macchia di leopardo», solamente per qualche reato (truffa e peculato o poco più), con la conseguenza che il controllo sulla legalità penale è piuttosto episodico e frammentato, e fonte dunque di serie difficoltà per gli inquirenti e di aggravi per l'imputato militare, a volte costretto ad esercitare la difesa dinanzi a due distinte autorità giudiziarie. Ed uguali inconvenienti si ravvisano per i reati contro la persona del militare, compresi quelli ascrivibili al nonnismo, che pure la pubblica opinione vedrebbe come di pertinenza del giudice militare.

Negli ultimi vent'anni i magistrati militari hanno svolto un'imponente opera di democratizzazione dell'ordinamento militare, secondo il programma tracciato dall'art. 52 della Costituzione, sollecitando dalla Corte Costituzionale numerose ed importanti sentenze, che hanno comportato un più esteso riconoscimento dei diritti personali ed ambientali del militare, e normali garanzie per l'imputato militare. Nell'ambito prettamente penale, ne sono derivate memorabili decisioni, che hanno mutato il volto stesso dei reati militari e spesso prospettato soluzioni valide anche per la normativa comune. Ma anche queste attività del giudice militare, che comunque rimarrà nella storia del progresso civile e democratico del nostro Paese, è in via di esaurimento, a causa dell'importanza dei risultati che con il suo contributo già si sono realizzati.

C'è dunque ben altro che arretratezza culturale e professionale, e fuga dalle responsabilità: in realtà i tribunali militari vanno aboliti perché ormai rappresentano un inutile e dispendioso, e a volte dannoso, doppione dei tribunali ordinari, ai quali sempre più sono assimilabili per caratteristiche fondamentali, pregi e difetti.

Nella maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale già si è provveduto a questa riforma, tanto che attualmente, oltre che nel nostro Paese, tribunali militari sopravvivono solamente in Belgio, Olanda, Spagna e Grecia. In Francia ciò è significativamente avvenuto all'inizio degli anni Ottanta, ad opera della sinistra di Mitterrand.

L'associazione dei magistrati militari ha manifestato il suo consenso a questa soluzione, e nella scorsa legislatura, dopo che già nel 1992 in questo senso aveva concluso i suoi lavori la Commissione di studio insediata dal ministro della Difesa on. Andò e presieduta dal prof. Zappalà, si è avuta la proposta di legge n. 2136, presentata alla Camera dagli onorevoli Dorigo, Violante ed altri.

Mandiamo, dunque, presto in pensione la Giustizia militare anche nel nostro paese, e con l'onore delle armi. Non sono necessari per questo riordinamento i tempi lunghi di una revisione costituzionale, dal momento che l'art. 103 della Costituzione consente soltanto, ma non rende affatto obbligatoria la presenza dei tribunali militari nel nostro ordinamento giudiziario.

*Presidente del tribunale militare di Padova

l'Unità Film&TV

Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56ª strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedietlo a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film&TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. l'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film&TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 .....

2 .....

3 .....

4 .....

5 .....

Nome e Cognome .....

Indirizzo .....